

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

Sped. in A. F. - comma 20, lett c., art. 2, legge 23/12/96, n. 662 - Roma Ferrovia - Taxe perque



N° 9 - 10 Settembre - Ottobre 2006

IL TRASPORTO DELLA SANTA CASA DI LORETO

(1643)

DI DOMENICO FIASELLA

OLIO SU TELA, CM 274 X 169,
PALAZZO REALE, GENOVA

Tutto il mondo cattolico sa che, secondo un'antica tradizione, il Santuario di Loreto custodirebbe la Casa della Vergine Maria, lì prodigiosamente trasferita. Giovanni Paolo II definiva il Santuario *il primo di portata internazionale dedicato alla Vergine e, per diversi secoli, vero cuore mariano della cristianità*.

Uno scritto del secolo XV così racconta la storia della traslazione.

"La chiesa della Beata Maria di Loreto fu la camera della casa della beata vergine Maria, Madre di Nostro Signore Gesù Cristo. Questa casa si trovava nelle contrade di Gerusalemme in Giudea, nella città di Giudea chiamata Nazaret. La beata Vergine Maria nacque in questa camera e vi fu allevata. Poi venne salutata dall'arcangelo Gabriele e, in seguito, in questa casa nutrì suo figlio Gesù Cristo fino all'età di dodici anni [...]. In seguito questa chiesa fu magnificata e onorata con grande devozione e riverenza dal popolo cristiano che abitava quelle contrade. Questa chiesa vi rimase finché la popolazione fu cristiana; ma quando quel popolo abbandonò la fede in Cristo per abbracciare la fede in Maometto, gli angeli di Dio s'impadronirono della chiesa e la portarono nella regione della Slavonia. La deposero presso una fortezza chiamata Flumen, dove non fu onorata come conveniva alla Vergine. Di nuovo gli angeli la tolsero da quel luogo e la portarono al di sopra dei mari fino alle regioni del territorio di Recanati. Qui la deposero in una foresta che apparteneva a una nobile signora della città di Recanati. E

così la chiesa prese il nome di quella Dama che era signora e padrona della foresta: Santa Maria di Loreto. Nel periodo in cui la chiesa rimase nella foresta, molta gente v'irruppe e commise grandi furti e innumerevoli misfatti. Per questo fu ancora una volta portata via dagli angeli e trasferita sulla montagna dei due fratelli. Poi fu posata dagli angeli su questa montagna. I fratelli, vedendo tutto il profitto che avrebbero potuto ricavare dall'enorme afflusso di denari di ogni genere e dall'intervenire di molte altre cose, iniziarono una serie di dispute e di violenti alterchi. Per questo, allo stesso modo, gli angeli la tolsero da quella montagna, la trasportarono e la installarono dove si trova adesso, con importanti segni e innumerevoli grazie e miracoli [...]. Ma nessuno sapeva di dove venisse la chiesa, né da dove se n'era andata. Conviene dire che tutto ciò fu reso noto nell'anno del Signore 1396, quando la Vergine apparve nel sonno ad un sant'uomo che le era devoto, e al quale ella lo rivelò¹.

Recenti ed accurate indagini archeologiche hanno cercato di verificare l'attendibilità storica del fatto. Da scavi condotti a Nazaret sotto l'attuale basilica, è stato appurato che l'abitazione della Vergine era formata da una grotta scavata nella roccia e da una casetta in muratura ad essa addossata. Analoghe ricerche fatte a Loreto hanno confermato alcuni dati della tradizione: la Casa non ha fondamenta; è costituita da tre sole pareti²; fino ad una

certa altezza le pietre delle pareti sono lavorate secondo una tecnica usata dagli antichi nabatei (popolo confinante con gli Ebrei) e praticata anche in Palestina.

Una prima questione: *come* sarebbero giunte in Italia le *sante pietre*? Il 17 maggio 1900 Giuseppe Laponi, archiatra pontificio di papa Leone XIII, riferiva a Mons. Landrieux - che fu poi vescovo di Digione - di aver scoperto negli archivi vaticani documenti attestanti che nel sec. XIII gli *Angeli*, nobile famiglia bizantina discendente dagli imperatori di Costantinopoli, salvarono dalle devastazioni musulmane i *materiali* della Casa della Madonna e li fecero trasferire a Loreto. La notizia è confermata dal cosiddetto *Chartularium Culisanense* (foglio 181)³, il quale accenna alle *sante pietre portate via dalla Casa della Nostra Signora la Madre di Dio*. Nell'autunno 1294 le sante pietre, di proprietà di Niceforo *Angeli* - discendente dagli imperatori di Costantinopoli e despota dell'Epiro - passarono in dote nuziale a Filippo d'Angiò (figlio di Carlo II, re di Napoli), andato sposo ad Ithamar (Margherita), figlia di Niceforo. Si noti la coincidenza: il matrimonio fu celebrato nel settembre-ottobre 1294 e il 10 dicembre 1294 è, come ricorda la tradizione, la data d'arrivo della Santa Casa nelle Marche. Anche due monete rinvenute sotto la Santa Casa lauretana rimandano alla famiglia bizantina degli *Angeli*; in esse è citato Guy de la Roche (duca del feudo francese di Atene dal 1285 al 1308), figlio di Elena *Angeli*, la quale era nipote di Niceforo e cugina di Ithamar: "Ora è noto che spesso, nei secoli passati, le monete inserite nelle fondazioni degli edifici, soprattutto sacri, stavano ad indicare l'epoca della loro costruzione e talvolta anche i protagonisti della stessa; in questo caso, la famiglia

Angeli dell'Epiro-Tessaglia, discendente dagli imperatori di Costantinopoli, alla quale appartenevano tanto Niceforo e Ithamar, quanto Elena, figlia di Giovanni, sebastocratore di Tessaglia, e madre di Guy de la Roche"⁴.

Seconda questione: *perché* la Santa Casa sarebbe finita a Loreto? Già gli storici del sec. XVI asserivano che fu per volontà divina che la Santa Casa passò *dalla terra di Cristo alla terra del Vicario di Cristo* (l'antico Stato della Chiesa). Più realisticamente, finirono là per fortuite circostanze storiche: al tempo della traslazione era papa Celestino V, che regnò dal 15 luglio al 13 dicembre del 1294 senza mai mettere piede a Roma: "Lo sostituiva, in qualità di *Vicarius Urbis*, Salvo, vescovo di Recanati. Questi aveva potere giuridico in *spiritualibus*, cioè sulle indulgenze, sulle reliquie e così via. Viene da pensare, allora, che egli, dovendo destinare le *sante pietre* a nome del papa, abbia spontaneamente pensato al territorio della sua diocesi di Recanati e le abbia fatte approdare al rispettivo porto, attivo già fin dal 1228 per concessione dell'imperatore Federico II"⁵.

La tortuosa odissea delle *sante pietre* e il nome della famiglia che le possedeva (gli *Angeli*) hanno evidentemente favorito la proliferazione di colorite e miracolistiche invenzioni, come quella riferita all'inizio.

Il Santuario sorto intorno alla Santa Casa è uno scrigno di tesori d'arte⁶ accumulato lungo i secoli dai fedeli, che ne hanno fatto un centro di grandi manifestazioni di fede. L'interesse degli artisti per la traslazione della Santa Casa è andato di pari passo con l'incremento della devozione mariana verificatosi dopo il Concilio di Trento; è infatti soprattutto nel secolo XVII che il soggetto viene trattato con frequenza.

Un tema non facile da convertire in immagini. Pressoché tutti gli artisti si sono ispirati alla leggenda - più affascinante della realtà -, raffigurando la santa Casa trasportata dagli angeli celesti e, sul tetto, Maria e il Bambino, come nella bella versione del genovese Domenico Fiasella⁷. Seguendo alla lettera le indicazioni del racconto di Tolomei, l'artista ha dipinto una minuscola casetta adagiata su una piattaforma di nubi che, sorretta da un gruppo di putti e da due angeli corpulenti, viene trasportata per l'etere. Sul tettuccio, foderato di uno strato di nubi vaporose (che attutiscono i disagi dell'inconsueto viaggio), siede Maria con accanto il Bambino benedicente, da lei sorretto. Il sottostante paesaggio è costellato di una garbata sequenza di bozzetti (poco visibili nella riproduzione), con alcuni miracoli connessi al trasporto della Casa; la loro vivacità contrasta con la solennità paludata dell'immagine mariana. Ammirando la tela, ciò che rimane impressa nella mente non è la casa di pietre di cui narrano le leggende bensì la siderea bellezza di Maria - la *casa di carne* scelta da Dio per attuare il mistero dell'Incarnazione - che con vivide metafore così celebra il teologo: "Tabernacolo del Padre, camera da letto del Figlio, pergolato dello Spirito Santo, luogo di riposo della Trinità, celeste abitacolo, domicilio del Verbo incarnato, tempio di Dio"⁸.



¹ Pietro di Giorgio Tolomei, *Trasporto miracoloso della Chiesa della beata Vergine Maria di Loreto*, 1472.

² La Santa Casa è un vano di tre pareti, senza fondazioni, formate nella parte bassa da filari sommariamente squadrate d'arenaria e frammenti in cotto di antiche pavimentazioni romane e medievali. Lo spessore dei muri è di circa cm 90-100 con struttura interna a sacco, riempita di terra, frammenti di mattoni e ciottoli di fiume. La parte superiore delle pareti interne conserva

frammenti d'affresco a carattere votivo, risalenti ai sec. XIV-XV.

³ L'originale del *Chartularium Culisanense* è scomparso durante la guerra nel 1943, insieme a molti altri documenti dell'Archivio di Napoli. Tuttavia sussistono copie, autenticate nel 1859 dal vescovo di Monreale Benedetto d'Acquisto. Tra queste, anche il foglio 181, trasferito nel 1995 all'Istituzione Bibliotecaria di Mercogliano dei monaci di Montevergine (Avellino). In esso tra l'altro si legge: "Il signor Filippo riceve dal signor Niceforo queste cose a titolo di dote per la sposa Margherita. 1. Un ornamento aureo del capo, fuso con un chiodo della croce del Signore e Salvatore Nostro Gesù Cristo. 2. Le sante pietre portate via dalla casa di Nostra Signora la Vergine Madre di Dio. 3. Una tavola lignea dipinta, dove la Madonna Vergine Madre di Dio tiene in grembo il Bambino Gesù, Signore e Salvatore Nostro" (cit. in G. Santarelli, *La Santa Casa di Loreto*, Mondadori, Milano 1999).

⁴ Santarelli, p. 30.

⁵ *Ibidem*, p. 28.

⁶ Numerosi artisti hanno contribuito ad abbellire il santuario lauretano; si ricordano gli architetti Giuliano da Sangallo (1499, cupola), Francesco di Giorgio Martini, Bramante (vi fecero lavori di consolidamento), Andrea Sansovino (responsabile del rivestimento marmoreo della Santa Casa), Antonio da Sangallo, Lattanzio Ventura (1587, facciata), Luigi Vanvitelli (1750-55, campanile). Questi i pittori: Luca Signorelli (1479, affreschi della *sagrestia di S. Giovanni*), Melozzo da Forlì (1477, affreschi della *sagrestia di San Marco*), Antonio da Faenza (*portelle d'organo*), Lorenzo Lotto (che vi passò gli ultimi anni di vita come religioso lasciandovi diversi capolavori); Girolamo Muziano, Federico Zuccari, Pellegrino Tibaldi dipinsero tele per le varie capelle. Pomarancio affrescò la *sagrestia del Tesoro* (1605-10) e la cupola del Santuario (1609-20).

⁷ Domenico Fiasella detto il Sarzana (Sarzana 1589-Genova 1669), ancor giovane si trasferì a Roma e vi rimase fino al 1615. Le sue creazioni sono improntate ad un eclettismo che fonde il manierismo genovese con il realismo caravaggesco.

⁸ Dal *Sermone 40* di Adamo di Scozia (m. 1212), certosino e celebre predicatore mariano.

MARIA, SOSTEGNO DEGLI ULTIMI TEMPI

Il 23 settembre 1846, in uno dei discorsi che sovente improvvisava al termine dei pasti, Padre Colin affermava: *Non vi sembra che siamo arrivati ai tempi di cui Nostro Signore diceva: Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra? (Lc 18,8). Signori, non sono un profeta, ma mi sembra che la fine del mondo sia vicina. Il genere umano appare come un vecchio tronco roso alla radice da un verme. Questo verme è l'indifferenza, che ha reso il mondo pagano una seconda volta.* Ripeteva lo stesso ammonimento il 26 settembre 1846 aggiungendo: *Se il Verbo s'incarnasse oggi una seconda volta, sarebbe ancora crocifisso dai Francesi e senza attendere tre anni. Viviamo in tempi malvagi. La grande rivoluzione ha lasciato tracce profonde nella nostra nazione; siamo preda dell'indifferenza, del panteismo, del materialismo. Dov'è oggi la fede? Anche quelli che crederemmo buoni quando parlano, si smentiscono quando agiscono.*

Questi sfoghi di natura apocalittica erano motivati da circostanze storiche particolarmente turbolente, che inducevano al pessimismo le persone più attente ai segni dei tempi. Ma a tali sfoghi P. Colin sovrapponeva la

sua totale fiducia nella misericordia divina. E Dio si servì di lui ispirandogli una congregazione mariana che si proponeva di far rivivere la fede dei tempi apostolici.

Colin era certo che la Madre di Dio e della Chiesa era più sollecita che mai nel soccorrere i figli smarriti: *Il nostro modello, l'unico nostro modello deve essere la Chiesa primitiva. E la Madonna, che fece allora grandi cose, ne farà di più grandi ancora alla fine dei tempi, perché il genere umano sarà più malato.*

In una precedente occasione (1837), a conferma di ciò, Colin riportava una frase significativa che Maria avrebbe detto: *Sono stata il sostegno della Chiesa nascente; lo sarò ancora alla fine dei tempi.*

Un piccolo (ma non trascurabile) segno della premura della Madre di Dio nel soccorrere la Chiesa è la fondazione dell'opera marista: un manipolo d'uomini che si sforzano d'incarnare le speciali virtù mariane del distacco dal mondo, del servizio apostolico, della - oserei dire - *materna* (a imitazione di Maria) vicinanza agli *ultimi* per farli sentire amati dal Padre celeste. ✕

L'INDIFFERENZA, IL VERO ANTICRISTO D'OGGI

E il verme dell'indifferenza che ha reso pagano il nostro tempo, diceva il Fondatore. Un'affermazione che se valeva ieri, figuriamoci oggi!... Nei primi secoli della Chiesa i padroni del mondo massacravano i cristiani perché giudicavano *destabilizzante* la loro azione ispirata a forti convinzioni religiose. Oggi i cristiani sono visti tutt'al più come un variopinto fenomeno folcloristico (insieme ad ebrei, musulmani, buddisti, sciamani e quant'altro), che periodicamente cattura l'interesse dei media.

Da che deriva questo cambiamento? Forse i cittadini del moderno *villaggio-globale* (il nostro mondo, sempre più piccolo), frastornati dalla congerie infinita d'espressioni religiose, concludono che una fede vale l'altra, che tutte le religioni esprimono con accenti diversi la medesima (spesso vaga) aspirazione al trascendente. La conseguenza è che molte persone di grande visibilità mediatica adottano con disinvoltura gli aspetti (di superficie, ma esotici e quindi attraenti) dell'uno e dell'altro credo: un *fai-da-te* che influenza la massa.

In questa sorta di *melting-pot* di credenze, il Cristianesimo, religione che implica il coinvolgimento dell'intera persona, ne esce con le ossa rotte, anche perché i cristiani (tutti, chi più chi meno), sono ben lungi dall'essere ciò che dovrebbero. Paradossalmente, dopo i sacramenti dell'iniziazione si estraniano dalla comunità ecclesiale invece di esserne membri attivi; vi tornano sporadicamente a Natale e a Pasqua (se va bene), o per qualche funerale e *assistono* al rito muti, impazienti di tornare *alle usate cose*. Sono ipercritici verso tutto ciò che la Chiesa insegna. Hanno una

fiducia illimitata nel potere *salvifico* della scienza. Raramente capita che qualcuno intuisca dalla loro condotta che sono *credenti*, perché non si comportano come tali. Come chiamarla, questa, se non un'allarmante e corrosiva indifferenza?

Nel suo viaggio apostolico in Germania il Papa ha (giustamente) parlato di un Occidente cinico, utilitarista, arido nell'idolatrare scienza e tecnica, e *sordo* alle ragioni di Dio: "Esiste una debolezza d'udito nei confronti di Dio. Non riusciamo più a sentirlo; troppe frequenze diverse occupano i nostri orecchi. Quello che si dice di lui ci sembra pre-scientifico". Il rettore musulmano dell'Università del Cairo, Al-Tayyeb, nell'incontro interreligioso di Assisi affermava senza mezzi termini: "Una civiltà che nega le religioni, che rifiuta l'adorazione di Dio e si orienta totalmente verso l'uomo diventa impotente e cieca".

A che vale indignarsi con chi vuol rimuovere il crocifisso dai luoghi pubblici se si dimostra noncuranza verso chi vi è appeso, scandalizzarsi per la mancata citazione delle *radici cristiane* nella Carta Costituzionale Europea se si vive (consapevolmente o inconsapevolmente) *sradicati* da esse? La sostanza del Cristianesimo non consta di parole e simboli, ma di sincera e totale conformazione a Cristo.

Accogliamo l'ammonimento del filosofo contemporaneo Massimo Cacciari: "Non è con l'indifferenza che si potrà affrontare l'efficace governo etico e politico del progresso scientifico, che è un elemento essenziale della vita contemporanea globale e planetaria". ✍

LA PREGHIERA MARIANA DAL CUORE CRISTOLOGICO

a cura di Enzo Brandini

Una lettera dell'ex alunno del Rivaio, Enzo Brandini, offre l'occasione di ricordare e raccomandare ai lettori di MARIA la preghiera del Rosario. Egli scrive: "Mi è rimasta impressa, tra le altre cose, la sacra devozione del Rosario che il prefetto ci faceva recitare durante le gite mentre percorrevamo le vie e i sentieri delle colline di Castiglion Fiorentino. Ebbene, dopo un lungo periodo durante il quale avevo perso le tracce della bella devozione, ho preso con me stesso un impegno e fatto una promessa alla Madonna di ripristinarla. L'input, come si dice, che ha riaccessò il me l'amore per il Rosario è stato un opuscolo che ho raccolto nel Duomo di Firenze (redatto dal Card. Antonelli), ma anche l'esempio, con mia grande sorpresa, di due amici. Non solo mi sono imposto questo impegno, ma ho cercato di divulgare tale preghiera tanto cara alla Madonna, anche tra conoscenti, amici e parenti. Poi mi sono detto; sarò in grado anch'io, come il nostro amato Papa Giovanni Paolo II, di potermi concedere il difficile onere e onore di dire: Totus tuus sum Maria?". Riportiamo il contenuto dell'opuscolo mandatoci da Brandini.

Le immagini (*Natività di Cristo, Battesimo, Orazione nell'orto, Ascensione*) fanno parte del ciclo pittorico del Convento di S. Bernardino (Ivrea), eseguito da Martino Spanzotti nel nono decennio del Quattrocento.

"Il Rosario è una preghiera adatta a tutti, semplice e profonda, di meditazione, di lode e di supplica, nella quale la memoria di Cristo e dei suoi misteri si congiunge con la premura per le necessità spirituali e materiali delle persone, delle

famiglie, della Chiesa e del mondo. È, come dice il Papa Giovanni Paolo II, una preghiera mariana dal cuore cristologico. Lo suggerisce la forma stessa della corona: una catena di grani che convergono verso il Crocifisso. Ci si rivolge a

il rosario

Maria; ma più ancora si ricordano e si meditano gli eventi salvifici di Cristo insieme con Maria, la quale per prima "custodiva tutti questi fatti meditandoli nel suo cuore" (Lc 2,19). Ai misteri gaudiosi della nascita e fanciullezza di Gesù, a quelli dolorosi della passione e morte, a quelli gloriosi del trionfo sulla morte, Giovanni Paolo II ha voluto, molto opportunamente, aggiungere i *Misteri Luminosi*, riguardanti la vita pubblica di Gesù, collocandoli al giovedì e trasferendo al sabato il secondo turno di quelli gaudiosi. In questo modo si ha un compendio completo del Vangelo. Questa bellissima preghiera ha come corpo la recitazione e come anima la meditazione" (Cardinale Antonelli).

Segue l'enunciazione dei misteri con alcuni riferimenti scritturistici appropriati.

MISTERI GAUDIOSI (lunedì e sabato)

.1. L'Angelo annuncia a Maria la nascita



ta del Salvatore (*Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te; Lc 1,28. Eccomi, sono la serva del Signore; Lc 1,38*).

.2. Maria visita la cugina Elisabetta

(*Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto*



del tuo grembo!; Lc 1, 42. L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio; Lc 1,46).

.3. Gesù nasce a Betlemme (*Vi annunzio una grande gioia: oggi nella città di Davide è nato per voi il Salvatore; Lc 2,11. Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace tra gli uomini che egli ama; Lc 2,14*).

.4. Gesù è presentato a Dio nel tempio da Maria e Giuseppe (*Simeone lo accolse nelle sue braccia e benedisse Dio dicendo: Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele; Lc 2,29-32*).

.5. Gesù ritrovato nel tempio tra i dottori (*Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cerca-*

vamo; Lc 2,48. Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?; Lc 2,49).

MISTERI DELLA LUCE (giovedì)

.1. Gesù è battezzato da Giovanni Battista nel fiume Giordano (*Discese sopra di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e venne una voce dal cielo: Tu sei il Figlio mio, il prediletto; in te ho posto il mio amore; Lc 2,22*).

.2. Gesù trasforma l'acqua in vino alle nozze di Cana di Galilea (*Maria disse ai servitori: Qualsiasi cosa vi dirà, fatela; Gv 2,5. Egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui; Gv 2,11*).

.3. Gesù annuncia ed inaugura il Regno di Dio (*Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo; Mc 1,15*).

.4. In preghiera sul monte, Gesù si trasfigura (*Il suo volto brillò come il sole e le*

sue vesti divennero candide come la luce; Mt 17,2).

.5. Nell'Ultima Cena Gesù istituisce l'Eucaristia (*Prendete e mangiate: questo è il mio corpo... Bevetene tutti perché questo è il mio sangue; Mt 26, 26.28*).

MISTERI DOLOROSI (martedì e venerdì)

.1. Gesù in agonia nell'Orto degli Ulivi (*Padre! Allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu; Mc 14,36*).

.2. Gesù è flagellato (*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare; Gv 19,1*).

.3. Gesù è deriso e coronato di spine (*Intrecciarono una corona di rami spinosi e gliela posero sul capo; Mt 27,29*).

.4. Gesù è condannato a morte e caricato della croce (*Egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto Golgota; Gv 19,17*).

.5. Gesù muore in croce per noi (*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno; Lc 23,34*).

MISTERI GLORIOSI (mercoledì e domenica)

.1. Gesù risorge dai morti (*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; Gv 11,25*).

.2. Gesù ascende alla gloria del cielo (*Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli diede il nome che è al di sopra di ogni altro nome; Fil 2,8-9*).

.3. Gesù invia lo Spirito Santo alla Chiesa nella Pentecoste (*Innalzato alla destra di Dio, e dopo aver ricevuto dal Padre*



il rosario

lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire; At 2,33).

.4. Maria è assunta alla gloria celeste (Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome: di generazione in gene-

razione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono; Lc 1,49-50).

.5. Maria incoronata Regina degli Angeli e dei Santi (Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; Lc 1,52). ✕



Il ripetersi delle Ave è come una lode senza fine che continueremo oltre l'ora della morte nella patria beata. Il ritmo vuole intrattenerci con Dio, quasi regolarne il colloquio con il compito di rendere il movimento interiore più calmo, più ordinato, più pieno. Tende a creare un'intima comunione con la Vergine per penetrare con lei il mistero di Cristo, invitando ad imitare lei, che fu a sua volta imitatrice di Cristo. Le Ave sono ripetizioni di un atto d'amore che si prolunga e trova respiro in una contemplazione che si fa gioia e cibo dell'anima affamata ed assetata di salvezza... Chi pratica sapientemente il rosario rigenera il tessuto della propria esistenza alla luce della vita di Cristo e di Maria (E. D. Staid).

I MARISTI NELLE FILIPPINE

di P. Larry Duffy

Il Distretto filippino dei Padri Maristi conta cinque comunità. Siamo lieti d'informare che una di esse ha oltrepassato il confine delle Filippine e si è portata in Thailandia per lavorare tra la gente Burmese.

UNA MISSIONE IMPERVIA.

Menzioniamo per prima la nuova comunità missionaria montana. È a poche ore dalla città di Cotabato (ad est dell'isola di Mindanao), ed è impegnata tra la popolazione tribale. Nella missione lavorano Padre Aliko Langi (Tonga), Padre Fernando Ingente (filippino, ordinato sacerdote il 28 aprile del 2006) e il diacono Emile Kouma (Africa). In quest'area nel passato si sono verificati disordini politici e tensioni tra cristiani e musulmani; ora il clima è più disteso. Padre Aliko ha accumulato una grande esperienza nel dialogo e si prodiga con tutta l'anima per rendere buone le relazioni tra cristiani e musulmani. Molte delle piccole comunità cristiane sono distanti

dal centro e possono essere raggiunte solo a piedi, a cavallo o con la moto. Una vera missione, difficile ma eccitante.

DIGOS. A circa 4 ore di bus dalla città di Cotabato vi è la cittadina di Digos. Qui P. Mike Ty, P. Chris Ganzon (entrambi filippini) e un secondo diacono africano, Cyr Avaligbe, lavorano principalmente nella grande Scuola Superiore pubblica, che ha circa 12.000 studenti; il lavoro consiste nella preparazione di catechisti, nell'organizzazione di ritiri, nel ministero di Confessioni e Messe per studenti e insegnanti. Danno anche un aiuto prezioso alle parrocchie locali e ad altre istituzioni cattoliche. Da due anni funziona un gruppo di laici formato da circa 20 giovani associati con la comunità, molti dei quali partecipano ogni settimana a lezioni bibliche.

THAILANDIA. L'idea di cominciare una missione in un altro paese asiatico ha, negli ultimi anni, guadagnato consensi tra i membri del distretto e, finalmente, è una realtà.

Padre John Larsen, Joel Aliligay, laico marista, Ronald Lida e Gil Casio (un seminarista Marista che sta facendo esperienza pastorale), stanno lavorando per impiantare una missione in Thailandia a favore della popolazione Burmese. Hanno iniziato in Burma, ma lo scorso anno sono stati costretti a lasciare il paese per le difficoltà che

Il villaggio di Ranong



mondo marista

incontrano molti missionari nell'ottenere il permesso di soggiorno. Attualmente la missione si è stabilita a Ranong, Thailandia, dove risiedono e lavorano migliaia di immigrati burmesesi. I Padri svolgono attività pastorale presso i pochi cristiani burmesesi, assicurano l'istruzione elementare dei bambini burmesesi che non hanno scuole, e gestiscono un centro d'assistenza vicino al trafficato porto. Potete immaginare le difficoltà che incontra un gruppo internazionale sia nella lingua - in cui ora, grazie a Dio, i Maristi stanno facendo progressi - sia nel ministero tra Burmesesi in Thailandia.

DAVAO. La nostra casa di formazione religiosa e sacerdotale è situata in Davao. Sono due comunità con 4 giovani professori che studiano teologia, 7 novizi e 17 giovani a vari livelli di preparazione al noviziato.

I quattro sacerdoti maristi residenti in Davao sono sommersi di lavoro: portano avanti la formazione dei seminaristi; sono cappellani a tempo pieno della prigione cittadina; fanno ministero nell'ospedale psichiatrico, oltre che in un centro per ragazze che hanno subito abusi e in due centri di riabilitazione; insegnano inglese, filosofia e teologia; fanno dire-



zione spirituale; predicano ritiri; celebrano Messe in molti posti; tengono lezioni bibliche (incluse lezioni di ebraico elementare!) ai laici. I nostri studenti e i volontari laici partecipano attivamente in molti di questi impegni.

Abbiamo due gruppi maristi molto attivi: uno di studenti universitari e un altro, molto ben avviato, di gente adulta (i più hanno da poco superato i vent'anni). Il secondo gruppo è chiamato, in Tagalog (la lingua del paese), *Samahan Marista*; l'espressione è intraducibile, ma esprime bene l'idea di un gruppo di amici uniti intorno a Maria. È un gruppo che si gestisce da solo ed intrattiene legami fraterni con le nostre comunità e molti degli associati collaborano nell'attività presso l'ospedale psichiatrico; lo visitano ogni domenica e vi distribuiscono pane, parlano e pregano con i pazienti e il tutto si conclude con la celebrazione eucaristica. Entrambi i gruppi si radunano con scadenza mensile e, in giorni stabiliti, si dedicano alla riflessione. Il 12 settembre di ogni anno è per noi tutti la grande occasione per festeggiare e celebrare insieme l'Eucaristia. ✍

HO SCOPERTO IL BURUNDI MARISTA

di P. Paul Walsh

Due Ordinazioni sacerdotali. Il 22 luglio era il 190mo anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale del Fondatore Giovanni Claudio Colin e compagni, avvenuta nella cattedrale di Lione. In quel giorno, nella Cattedrale di Bujumbura ho avuto il privilegio di assistere all'Ordinazione Sacerdotale di due nostri confratelli della Regione dei Grandi Laghi: **Albert Kabala** (proveniente dalla Provincia di Kivu) e il burundese **Louis Niyongabo**, ordinati



I neosacerdoti con il vescovo

dal vescovo di Bujumbura, Mons. Evariste Ngoyagoye; erano le prime Ordinazioni che celebrava nella sua cattedrale. Il rito è stato meraviglioso, una vera festa di canti, danze e colori. Il vescovo ha chiesto che la cerimonia fosse interamente trasmessa da *Radio Maria* (tre ore!). Tra gli intervenuti per l'occasione, c'erano molti rappresentanti delle Fraternità laiche mariste del Burundi e

del Congo. Vi erano anche due Suore Missionarie Mariste in rappresentanza delle loro due comunità del nord-Burundi, riunite per un'assemblea. Hanno concelebrato una trentina di sacerdoti. Il servizio è stato accompagnato da tre differenti cori, tutti di grande livello. La chiesa era splendidamente ornata di fiori. Davvero un'occasione memorabile e una liturgia meravigliosa.

Fraternità Mariste. Durante i dieci giorni che ho trascorso in Burundi ho avuto l'opportunità di incontrare i membri coordinatori delle varie Fraternità Mariste. Mi ha impressionato l'impegno e l'attaccamento allo spirito marista di questi giovani e la loro notevole conoscenza della storia e del carisma marista. Mi ha altrettanto impressionato il loro desiderio di approfondire il loro attaccamento e di vivere in più stretti rapporti con i Padri Maristi e le Suore Missionarie Mariste.

In Burundi vi sono dodici Fraternità sparse nel paese, otto nel nord e nel sud di Kivu (Repubblica Democratica del Congo). Tutte le Fraternità sono concretamente impegnate nel servizio ai poveri e ai bisognosi della loro regione. Sono anche stato all'interno del Burundi per ricevere la *Promessa* marista di venti giovani delle Fraternità locali, riuniti per l'occasione. Mi ha colpito il constatare quanto le Fraternità siano radicate nelle loro parrocchie: i cappellani sono sacer-

doti diocesani e le riunioni e le celebrazioni sono tenute nei locali parrocchiali.

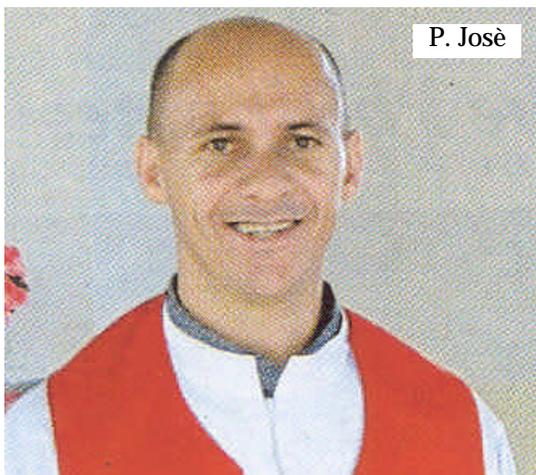
L'influsso dei Missionari Maristi. Mi è parso chiaro che questa regione dell'Africa risente dell'influsso dei Padri Maristi che nel passato vi hanno lavorato - Paolo Treccani, Xavier Béchetouille e, in particolare, Alain Forissier. A parte la testimonianza delle vive e vivaci

Fraternità, ovunque ho sentito gente (vescovi, sacerdoti, intervistatori radiofonici, membri dell'associazione della Carità) parlar bene di loro e riconoscere il contributo che danno alla Chiesa locale. Tutti m'hanno chiesto quando la Società di Maria tornerà a sostenere e a sviluppare questa realtà. Ho lasciato la regione profondamente commosso e senza poter dare una risposta. ✍

BRASILE. IL MARISTA JOSÈ DA SILVA ORDINATO SACERDOTE

di P. Paddy O'Neil

Il primo luglio 2006 José è stato ordinato nella sua città natale, Sebastião Laranjeiras (Bahia), dal vescovo di Caetité Ricardo Brusati. A sottolineare l'evento erano presenti tutti i confratelli e



P. José

i seminaristi, con nove sacerdoti della diocesi locale e più di millecinquecento fedeli!

Padre José è il secondo sacerdote marista del Distretto del Brasile. Ha studiato Filosofia a Curitiba (Brasile) e ha fatto il Noviziato a La Jordana (Messico), conclusosi con la Prima Professione nell'agosto 1999. I corsi di Teologia li ha compiuti parte a Guadalajara (Messico) e parte a Belo Horizonte (Brasile).

Chiediamo di continuare a pregare per José e per i sedici studenti che sono in formazione nel Distretto del Brasile. Una preghiera speciale per tre di loro che stanno preparandosi alla Professione religiosa finale, prevista per la fine dell'anno in corso. ✍

I PROGETTI DI SOLIDARIETÀ IN AFRICA ANNO SCOLASTICO 2005-2006

SENEGAL - DAKAR

1. *Scuola Fabrizio Meoni ed Amici d'Italia* (alunni 450): consegnato materiale didattico donato dalla Spagna. Dati € 11.300 per porte-finestre-scale-terrazza-tinteggiatura.

2. Quattro progetti studiati e ardentemente desiderati da Meoni:

a) *Action de Rue* per i giovani di strada (diretto da una Suora Missionaria Marista delle isole Salomoni e dal Padre Marista Sinma Martin); preventivo di spesa € 31.000.

b) Progetto *Daliford* per insegnare un lavoro alle donne; preventivo di spesa € 9.000.

c) Progetto *Leona* per centro informatico (sono in funzione 30 computers): preventivo di spesa € 17.000.

d) Aiuto ai rifugiati politici della zona dei *Grandi Laghi* (responsabile un Padre Marista originario dell'ex Congo); preventivo di spesa € 5.000 (altri € 5.000 da Treccani-Ghedì).

3. Il grande progetto in ricordo di Fabrizio Meoni, campione di moto e di solidarietà: la *Scuola ARTE E MESTIERI FABRIZIO MEONI*. Nei primi di giugno l'Associazione ha inviato una commissione a Dakar. Ne facevano parte la signora Edy Bruni di Firenze (esperta, soprattutto in Senegal, nella cooperazione e solidarietà internazionale), il sig. Paolo Paladini (responsabile dei progetti

che l'Associazione sostiene in Africa), il dott. Bennati Alessandro (segretario dell'Associazione). Con qualche giorno di ritardo si sono aggiunti P. Mauro Filippucci, Superiore dei Padri Maristi in Italia e il P. Arturo Buresti. Sono stati esaminati tutti i progetti con i Padri e le Suore residenti a Dakar e con i responsabili. Con soddisfazione è stato notato il grande impegno dei Padri e delle Suore. Confrontando attentamente le spese con i vari preventivi, con una certa sorpresa e con apprensione si è constatato un forte debito, tanto che è stato necessario decidere, per terminare le attività dell'anno in corso, d'inviare altri € 18.000. Si è chiesto al P. Martin d'inviare entro novembre un dettagliato preventivo per poter continuare i progetti nell'anno 2007.

CAMERUN

€ 10.000 inviati per la Costruzione dell'abitazione dei Missionari Maristi e per le opere parrocchiali della missione di Bambili.

SIERRA LEONE

1. € 16.500 spesi per la costruzione della scuola del villaggio Kayogobay inaugurata nel mese di maggio 2006.

2. € 13.500 inviati per la costruzione del tetto di un ospedale del villaggio.

TANZANIA

€ 10.000 offerti dalla Ditta Menci per un

solidarietà in buone mani



Ambulatorio in un villaggio di Itigi.

€ 2.000 per la falegnameria della missione del Padre Cutini, Cappuccino di Arezzo.

€ 10.000 per la Casa-Accoglienza di bambini ammalati in località Miyuji, missione dei Padri Cappuccini.

L'Associazione aiuta anche altre piccole iniziative:

1. Missioni d'Oceania - Vanuatu: al missionario P. Morlini € 3.000.

2. Ai missionari in visita alla parrocchia di Manciano (sede ufficiale dell'Associazione): € 500 a Suor Angela, missionaria Marista a Frias. € 300 a Suor Maria, missionaria Marista a Cartagena. € 250 al Padre Cappuccino Cutini. € 2.000 all'Associazione *Ragazzi Speciali*. Doni speciali per opere particolari ai missionari e missionarie in occasione delle visite in Perù-Africa: € 6.500.

GRAZIE DI CUORE. La lettera di Peter Bayuku Konteh (responsabile del gruppo Microcammino 2000)

Cari amici e sostenitori dell'Associazione

Solidarietà in Buone Mani e Amici di Fabrizio Meoni,

Vi comunico con gioia che è stata realizzata la scuola elementare che nel nostro incontro del maggio 2005 avevate deciso di sostenere per i bambini del villaggio di Kayogobay, nel nord della Sierra Leone.

I lavori, iniziati a dicembre, si sono conclusi a fine-marzo. L'edificio è formato da tre ampie aule, un ufficio e un

magazzino per il deposito del materiale scolastico. È stato molto difficile costruire questa scuola perché si trova in una zona assai remota, isolata, tra alte colline, con strade molto brutte. Comunque ce l'abbiamo fatta e la popolazione locale ha accolto con grande entusiasmo il progetto e ha partecipato al disboscamento e alla preparazione del terreno. La costruzione e l'arredo interno sono stati curati da un'impresa suggerita dai Missionari Saveriani di Kabala, che hanno anche dato una mano nel sensibilizzare le persone sull'importanza dell'istruzione. La scuola, quindi, già inaugurata questo mese e funzionante, è gestita dalla Missione Cattolica e i maestri, attualmente due, sono pagati dallo Stato. Penso che Fabrizio Meoni sarebbe stato contento di vedere la costruzione di una scuola elementare in questo tipo di villaggio, in una zona così abbandonata; per ricordare il suo grande affetto per l'Africa è stata posta una targa in sua memoria nell'aula della prima classe.

A nome della popolazione di Kayogobay, tutta analfabeta, esprimo la profonda gratitudine che essi hanno manifestato per l'inaspettato dono. Ringrazio dunque tutti coloro che sostengono Solidarietà in Buone Mani per il

generoso gesto di altruismo in un paese dell'Africa dove davvero resta ancora molto, molto da fare. Senza dubbio l'istruzione è e resterà per l'Africa uno dei più potenti strumenti d'emancipazione e progresso. Ancora grazie di cuore per tutto quello che avete fatto e continuate a fare per dare un sorriso di speranza all'Africa.

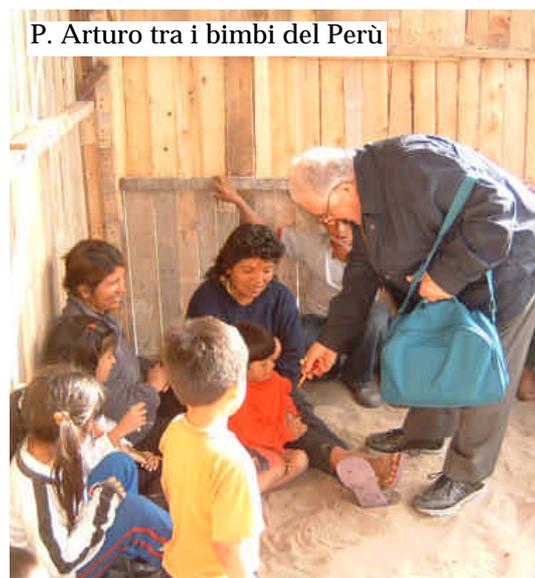
UNA LETTERA. Così scrivono alunni e insegnanti delle classi III A e III B della Scuola Primaria di Loro Ciuffenna.

Caro Padre Arturo, anche quest'anno la scuola sta per finire e noi, ragazzi e insegnanti, tra pochi giorni saremo in vacanza. Siamo felici e fortunati... Ma sappiamo che tanti bambini come noi, non hanno la stessa fortuna. A loro manca quasi tutto e noi ci sentiamo molto tristi e anche arrabbiati, perché vorremmo aiutare TUTTI quelli che soffrono, ma sono troppi, e... siamo impotenti! Cerchiamo di fare del nostro meglio e siamo contenti che sia lei che va a portare sostegno e solidarietà in tutto il regno dei poveri! Crediamo che il nome Padre sia proprio quello giusto per lei, che ha tanti figli che ama e aiuta con tutto il cuore...

Noi, nel nostro piccolo, sia soddisfatti della GOCCIA NEL MARE che abbiamo dato e per il futuro vorremmo proporre agli amici nuove iniziative: un mercatino, offerte libere, una lotteria, vendita di giocattoli, poesie, disegni, servizio di baby sitter a pagamento in famiglia... Le idee sono molte, vedremo... Ci piacerebbe molto seguirla almeno in un viaggio per conoscere da vicino i nostri piccoli amici, portar loro un sorriso di persona, stringere le loro mani e dargli un forte e calo-

roso abbraccio! Sarebbe bello trascorrere un giorno di scuola con loro, sedersi alla loro mensa e, dopo, giocare insieme con i giocattoli che vorremmo tanto regalargli!

Sappiamo bene, però, che ciò per ora non è possibile, ma è bello sognare! Affidiamo a lei questo omaggio, a lei che sa bene come gestire una missione così importante. Lei ci ha aiutato a guardare con più attenzione nel nostro cuore, a scacciare l'egoismo almeno per un po', a provare la gioia di donare. Speriamo che un giorno per i nostri amici lontani la vita migliori davvero a lungo termine, e che lei possa proseguire nel suo progetto d'amore, portando anche noi nel suo grande cuore per realizzare il grande sogno: FAR FELICI TUTTI I BAMBINI DEL MONDO! La preghiamo di portare i nostri più sinceri saluti, baci e abbracci ai piccoli che incontrerà, li tenga ben stretti a sé trasferendo loro tutto il nostro calore e il nostro affetto. Grazie Padre! Gli auguriamo FORZA, SALUTE E GIOIA (seguono le firme). ✍



P. Arturo tra i bimbi del Perù

LA FESTA PATRONALE

di P. Gianni Colosio

Se volete avere sensazioni forti, partecipate alla festa patronale di un paese del Sud. Io ho vissuto quella di Marconia di Pisticci (Matera), invitato a predicare il triduo di preparazione alla festa della Madonna delle Grazie (10 settembre) dal parroco, P. Bruno Rubechini. Breve cronaca.

Il salotto. Una festa ininterrotta da giovedì a domenica notte. Giovedì, dopo la celebrazione della Messa vespertina, ho presentato e spiegato ai parrocchiani il mio libro sul tema *L'Annunciazione nella Storia dell'Arte*, coadiuvato da proiezioni d'immagini. È seguita l'apertura della relativa mostra: cinquanta disegni di *Annunciazioni* classiche da me copiate. Discreta la partecipazione nonostante il seducente richiamo della piazza, brulicante di bancarelle e di spettacoli. La piazza (con le vie centrali) nel Sud è il salotto comune. All'imbrunire, chi appena può, esce di casa e sosta, passeggia

avanti e indietro, osserva, conversa, discute fino a tarda notte. La piazza è davvero il luogo deputato agli incontri amichevoli, allo scambio d'informazioni e alle contrattazioni d'ogni specie.

Venerdì pomeriggio ho visto il parroco, P. Bruno Rubechini, salire su un furgoncino con la statua della Madonna, diretto ad una frazione del paese dove si sarebbe svolta una cerimonia. Efficientissimo il Comitato per le Celebrazioni, capitano da una donna. Sono i soci del Comitato che organizzano, coordinano, vigilano che tutto vada secondo il programma.

Il sacerdote canterino. Nel tardo pomeriggio di sabato s'è svolta l'asta del carro della Madonna: se ho ben capito, chi offre la cifra più alta ha il privilegio di trainare il carro stesso (decorato da vivaci pitture naif) fino alla chiesa. Quest'anno, mi diceva il parroco, le offerte d'asta sono state meno generose dell'anno scorso. L'operazione si è protratta a lungo. Finalmente, verso le 23, un lungo corteo di uomini e donne a cavallo annunciavano che il carro stava muovendosi verso la piazza. Poteva



Un'istantanea sulla piazza

avere inizio l'annunciato concerto di don Mimmo Jervolino, un cantautore napoletano, parroco a Pomigliano d'Arco. Don Mimmo, chitarra in mano, sostenuto da una band, ha proposto una serie di canzoni d'ispirazione cristiana. I testi erano proiettati su uno schermo. La piazza, contornata da vie percorse da fiumi di gente vociante e distratta, era poco adatta al repertorio impegnato (per fortuna che c'erano potenti amplificatori!). Tuttavia don Mimmo ha avuto un discreto pubblico, letteralmente conquistato dal suo carisma di *predicatore* canoro. La domenica don Mimmo ha celebrato una Messa d'orario. Non essendoci i cantori, ha abbracciato la chitarra e riproposto alcuni brani, intonati ai vari momenti liturgici. Devo dire che ha sorpreso tutti vedere un celebrante-chitarrista che cantava pezzi insoliti. L'assemblea non fiatava.

Una processione eterna. Dopo la Messa vespertina domenicale, è cominciata la processione per le vie del paese. Interminabile. Tre ore abbondanti di marcia tra canti, preghiere e pezzi bandistici. Ignorando che fosse così lunga, mi sono accodato. Devo dire che nella prima parte ho pregato, nella seconda non più, per la stanchezza: ma mi hanno fatto vergognare le molte persone anziane che, pur faticando, hanno compiuto l'intero percorso. Nei punti più impensati venivano fatti scoppiare assordanti mortaretti, che facevano sobbalzare il corteo. Le vie erano pavesate con le decorazioni più imprevedibili: collane di fiori di carta fatti a mano, luci natalizie, megascritte inneggianti a Maria, pensieri

mariani tratti dagli scritti di Padre Pio, oltre ai tradizionali lumini e coperte ricamate sventolanti a finestre e balconi. A concludere i festeggiamenti ci ha pensato l'immarcescibile *band* dei New Trolls (un nostalgico e gradito *revival* per noi di una certa età), e un rutilante spettacolo di fuochi d'artificio.

Un'umanità vitale. Dicevo all'inizio che chi cerca sensazioni forti deve partecipare ad una sagra del Sud. Là si trova ancora un'umanità vitale che senza falsi



La sistemazione della statua sul carro

pudori si mostra così com'è, tenacemente legata alle proprie tradizioni, dalla fede tanto semplice quanto schietta, spesso riflessa in gesti rasentanti la superstizione (quali il toccare la statua del Santo). Un'umanità che non si vergogna di mettere in piazza il pianto, il riso (anche il risentimento); che fraternizza con gente di altre razze (quanti venditori africani!), che con innocente disinvoltura mescola il sacro e il profano...

Dei tre giorni trascorsi a Marconia non dimenticherò il festoso bagno di folla, la fresca potenza degli inni liturgici cantati da tutta l'assemblea (come non dimenticherò il frastuono stordente e continuo dei mortaretti). Marconia, non svendere la tua identità. Rimani come sei! ✍

LA CONFERENZA DEL PADRE MARISTA GIANNI COLOSIO

di Gianfranco D'Angella

Marconia- In occasione delle festività in onore della Madonna delle Grazie, patrona di Marconia, il Comitato, presieduto quest'anno dalla giovane Dottoressa Antonietta Dublo, ha organizzato anche un'interessante conferenza sul tema " L'Annunciazione nella Storia dell'Arte " del Padre Marista Gianni Colosio e una mostra sul tema testè citato, in sala- cripta. Il Padre marista ha presentato per l'occasione il suo bel volume, edito da Teseo, di ben 757 pagine, con 280 copie delle opere originali eseguite dall'autore.

Ho potuto, con mio grande onore e piacere, rivolgergli due domande per conoscere e capire meglio l'autore, professore di Religione in un liceo romano, e per sapere di più sulla Madre di Dio e sul suo Figlio, presentati tramite l'arte.

Quando e perché, ha avuto l'idea dell'opera?

Sono marista e con una grande passione, fin da piccolo, per l'arte. Penso che conoscere la Madre di Cristo, significa conoscere il Figlio. Devo dire che, insegnando in un Liceo artistico, sono stato particolarmente stimolato a dedicarmi a questa ricerca.

Quanto è durato il lavoro di composizione del testo?

Otto anni, durante i quali ho redatto la lunga e necessaria sezione introduttoria,

ho scelto le immagini, le ho copiate una per una corredandole di un commento e di brevi biografie degli artisti.

Delle diapositive proiettate in chiesa durante la conferenza, ho trovato incantevole l'affresco, del II sec. d.C., proveniente dalle catacombe di Priscilla, dove la Vergine e l'Arcangelo Gabriele che reca l'annuncio del Concepimento e della Nascita di Gesù, sono entrambi in abiti dell'epoca romana, con l'angelo senza ali perché non fosse confuso con qualche divinità pagana alata.

Catac. di Priscilla



Mi è piaciuta la tela di Tiziano, che presenta una scena particolare con un vaso di fiori in forma di fiammelle: essi ricordano il roveto ardente di Mosè che brucia ma non si consuma. Quel roveto che brucia e non si consuma è emblema di Maria che diventa Madre senza perdere la sua Verginità.

Nell'opera di Colosio, Michelangelo è presente con tre magnifici e innovativi

Tiziano



bozzetti, ai quali si sono ispirati gli artisti successivi. Nel primo bozzetto, si vedono le figure dell'Angelo e di Maria l'una accanto all'altra; negli altri invece l'Angelo è aereo e Maria in torsione.

Michelangelo



Mi piace qui riportare anche alcune righe scritte sulla sovraccoperta del raffinato testo: "Dottrina teologica e lucidità dell'impianto storico, scrupolosa informazione su una vastissima letteratura critica, analisi attenta dei campioni selezionati e accurata ricognizione delle *Annunciazioni* diffuse nel nostro Paese, rigore terminologico e cordiale discorsività, gradevolissima curiosità di cose e fatti, sono le caratteristiche di quest'opera, la prima del genere in Italia." ✍

Un grazie a Donato Giannantonio per averci inviato le foto della festa patronale



Un momento della processione

I RACCONTI DEL RIVAIO

capo I

di Emilio Pizzoferrato

Con questo numero inizia la pubblicazione a puntate dei ricordi che Emilio ha scritto sul tempo trascorso a Castiglion Fiorentino. Sono pagine dalle quali, più che la precisione dei fatti, traspare la nostalgia d'un tempo tanto remoto quanto magico; ne fanno fede i frequenti accenti evocativi e lirici. Chi ha vissuto la stessa esperienza gusterà in modo particolare i racconti dell'amico.

ALCIDE DI BINZAGO. Ho voluto tornare col ricordo al Rivaio con la prima foto fatta insieme ad uno dei tanti miei amici conosciuti... tale Alcide Bresciani da Binzago. Un ragazzo, pacifico e ossuto, fazione robusto con due fossette quando sorrideva, buono con i buoni, peste con i cattivi. Sceso da una di quelle valli bresciane laddove i pascoli, il verde,

i monti, la bontà non mancano. Era un ragazzo che stranamente non tifava per squadre di calcio di serie A, ma per l'Udinese che militava allora in serie B; in particolar modo prediligeva il calciatore Bettini. *Carneade... chi era costui* al confronto di Mazzola e Rivera? Forse perché poco noto, ma robusto e deciso nel gioco, Alcide aveva lui come idolo ed esempio. Infatti, giocando a calcio nei nostri campionati interni, spesso mi trovavo Alcide contro, nel ruolo di terzino; menava di santa ragione pedate sonore al punto che, un giorno, durante un incontro di calcio, essendo io più veloce ed attaccante, lo anticipai in un'azione sotto porta. Morale della favola, mi ritrovai scaraventato a terra da un pedatone che mi gonfiò la caviglia per molti giorni.



NATALE, L'ORTOLANO. Alle spalle della foto sorgeva all'epoca il famoso orto col *bottino*, coltivato dal Natale. Per chi non sa, Natale era il personaggio *fac-totum*. Abitava all'angolo del muro di

cinta del Rivaio, in una casettina affacciata a cavallo tra il giardino e la strada pubblica. Se non ricordo male, c'era all'angolo anche una grotta della Madonna di Lourdes. Vestiva sempre con un paio di pantaloni blu tenuti su da bretelle incrociate e due mastodontici scarponi. Era sua compagna di vita e moglie Enrichetta. Lui corpulento, rubizzo, allegro; lei piccola, magrolina, capelli lisci d'argento e raccolti dietro la nuca con trecchine ben legate. Lui senza un capello in testa e capace di far stridere in modo quasi fastidioso i denti; lei con una vocina da *cittina*.

Natale era addetto all'approvvigionamento delle verdure nell'orto, alla coltura degli ulivi, alla manutenzione di viali e siepi ed all'allevamento, dietro il *pallaio*, dei suini necessari per il consumo interno di noi ragazzi. Famosa la *testa fredda* che a volte ci veniva servita a tavola, per la verità non molto gradita a molti di noi.

DIETRO-FRONT. Ricordo allorquando era l'ora della lezione di ginnastica ed il Professor Naldi (Rossano per gli amici) ci faceva marciare sul campo di calcio (se bagnato, in alternativa lungo il viale a ghiaia), in fila per due e gridava *unò-duè, unò-duè...* ma giunti nei pressi del *pallaio* (gioco delle bocce) e librandosi nell'aria il classico odor di porcile retrostante, all'unò-duè, unò-duè sostituiva l'ordine... *puzza di maiali-dietro-front*. Tutti noi scoppiavamo a ridere facendo riconversione e retromarciando verso la parte opposta del campo.

Ben presto l'orto scomparve e fu costruita, intorno al 1960, la magnifica palestra

grazie all'impegno del Superiore, Padre Arturo Buresti che, tra il Rivaio e Roma alla ricerca di contributi, di chilometri ne ha fatti tantissimi, bussando spesso a portoni romani importanti e munifici.

EL FOFI. Durante la costruzione della palestra quasi metà del campo di calcio fu occupato da ferro, calce, cemento, travi, attrezzi da muratore. Il campo, così occupato per mesi, era poco fruibile per noi, amanti del pallone. Facemmo con l'occasione e durante le ricreazioni di metà mattina, svariate conoscenze di muratori. Uno in particolare mi restò impresso. Era un uomo abbastanza anziano, magro, con la cicca in bocca in continuazione, barba incolta, un baschetto nero in testa, strabismo accentuato su occhietti neri e furbetti, sempre allegro. Era detto *el Fofi* ed addetto all'impasto della calcina. Spesso, noi ragazzi curiosi, durante la ricreazione, ci intrattenevamo con lui a scambiare quattro chiacchiere. Un giorno volle raccontarci un aneddoto che faceva risalire *all'epoca* (e pronunciava a bassa voce il nome guardandosi intorno) *del Duce*.

Raccontava che qualche venditore ambulante, per canzonare il regime, gridava per le strade: *Donne, da oggi in poi le uova non costeranno più 40 centesimi la coppia, ma solo 20 centesimi l'una*; e Fofi aggiungeva per farci capire: *Capito cittini, capito?* Ma noi si rideva solo del fatto che il costo, detto in modo ingannevole alle massaie, comunque non cambiava. Della recente storia *pre* e *post* bellica sapevamo ben poca cosa noi, ragazzetti dodicenni.

ex alunni del rivaio



Pratola. Emilio con il fratellino prima della partenza per il Rivaio

I RITMI QUOTIDIANI. Le nostre giornate da studentelli, tra ottobre e giugno dell'anno successivo, erano occupate da ritmi precisi. Inizio-anno scolastico con Messa e foto-ricordo del *gruppone*. Eravamo 80/100 ragazzi impegnati tra prima media e quinta ginnasio, divisi in due gruppi con due Padri-Prefetto. Il gruppo dei *Piccoli* comprendeva tutti i frequentanti le classi dalla prima alla terza media. Mentre i *Grandi*, quarta e quinta ginnasio. All'epoca i prefetti erano Allione e Di Felice, successivamente sostituiti da Fucini e Principiano e poi da Maccarini e Loreti. Al mattino risveglio e, dopo la Messa e la colazione, ricreazione fino alle 8,25, allorquando, quel piccolino di cognome Caldera - moro con frangetta sulla fronte, viso tondeggiate, che faceva parte del gruppo dei *Grandi* - suonava la campanella dei *cinque*: significava prepararsi per andare a scuola. Al pomeriggio, dopo pranzo, ancora ricreazione; i *cinque* del solito

Caldera ci avvisavano del prossimo doposcuola delle 14.30, interrotto da 30 minuti per la merenda (intorno alle 16.30) ed ancora in studio fino a cena. I momenti migliori per noi erano il martedì ed il giovedì pomeriggio, destinati uno al calcio con campionati interni o gioco delle biglie o della bandiera, l'altro alla passeggiata, in pineta o al ruscello, con giochi ai *numeri* o *guardie e ladri*. Quando si andava in pineta si camminava lungo le strade alla destra in fila due per due e tutti col basco nero in testa. Qualcuno di noi non amava tenere il basco e preferiva mostrare la bionda o nera chioma con tanto di ciuffo pendente davanti agli occhi. Per tale motivo, quando veniva al Rivaio il barbiere di fiducia, la parola d'ordine dei prefetti era indiscutibile: *Taglio corto e basso, con sfumatura dietro la nuca!* Non era ancora l'ora dei Beatles e dei capelli a baschetto, meno ancora dei *capelloni!!!*

LE FESTE. Alcuni avvenimenti scandivano poi tutto l'anno scolastico: l'Immacolata Concezione con Messa nella chiesa di San Francesco, il Natale con presepio, le tombole, la neve (quando cadeva). Gli incontri di calcio tra Istituti scolastici: famoso e di tradizione quello col Collegio dei Seristori. Eccelleva tra di essi il famoso giocatore, soprannominato *Cicuta*, che non aveva nulla a che fare con quella sua mania di sputacchiare in continuazione per terra durante le partite. Quanto ci hanno entusiasmato i campionati di calcio, con premiazioni a fine anno scolastico! Una delle mie squadre, delle quali ero il capitano, la chiamammo addirittura *I Garibaldini*.



Giocando a pallone nel cortile del Rivaio (il primo a destra è il giovane Colosio, quello seduto è P.Pasotti)

Ricordo l'olio di fegato di merluzzo, d'inverno, ingurgitato col cucchiaino che affogavamo subito nel barattolo della segatura; veniva dato a tutti prima della colazione e ovviamente tutti l'odiavamo, ma faceva bene alla salute.

NANDO E CORRADO. A proposito di colazione, chi non ricorda quei due simpatici inservienti sempre puntuali, sempre in refettorio con quel bianco grembiule, a servirci i pasti? Sì... erano Nando e Corrado. Nandino, il papà di Bruno Rubechini (ironia della sorte, Bruno era biondo-castano e lui pure rosso in viso). Ricordate il suo viso rossiccio, da sembrare eternamente abbronzato, e la chioma albina a fare da contrasto? E Corrado, piccolo, alquanto robusto, calmissimo, di poche parole, gentile? Restano nella memoria anche la festa missionaria di ottobre, le *Vestizioni* di quelli di quarta ginnasio a Capodanno.

LE OLIMPIADI. Le Olimpiadi a fine primavera concludevano l'anno scolastico prima del ritorno a casa per le vacanze, che duravano fino a settembre inoltrato. Anche durante le vacanze restavamo in contatto epistolare col Rivaio, da

dove ci pervenivano lettere-quiz che ci tenevano occupati nelle ricerche, da spedire poi con le risposte (più o meno esatte). Ogni fine anno scolastico il Rivaio, in nostra assenza per le vacanze, ospitava diversi Gruppi di Corali che partecipavano al Concorso polifonico di Arezzo, provenienti per la maggior parte dall'Est d'Europa, allora col muro di Berlino che ci separava. Un anno, tornati dalle vacanze trovammo, su un muro della terrazza, la scritta SOS scolpita a caratteri cubitali; era, se ben ricordo, un messaggio lasciato dal coro polifonico Ungherese (allora sotto il regime comunista). ✍



La facciata della chiesa del Rivaio

PADRE MICHELANGELO CICALESE

La notte del 23 settembre è spirato in un letto d'ospedale di Napoli, dov'era ricoverato da circa un mese. Seriamente malato da alcuni anni, è convissuto serenamente con il suo male. Sperava di superare anche l'ultima crisi, più seria del solito. Così non è stato. Dio l'ha chiamato a sé nelle prime ore del 24 settembre, giorno del suo sessantanovesimo compleanno. La sorella Elisa, il fratello Angelo e la cognata Lucrezia l'hanno amorevolmente assistito fino all'ultimo e hanno voluto accompagnarne la salma a Via Cernaia, sua comunità religiosa degli ultimi anni.

Lo ricordiamo con le parole del Padre Provinciale, pronunciate nella Messa esequiale celebrata lunedì 25 settembre nella parrocchiale romana di Santa Francesca Cabrini, che lo ebbe come parroco. Imponente il numero dei concelebranti: più di quaranta, tra cui il Padre Generale dei Maristi. Foltissima anche l'assemblea, capeggiata dal Vescovo di zona. Un segno della grande stima di cui godeva P. Michelangelo.

Sento la responsabilità di riunire tutte le vostre voci perché facciamo coro con la grande voce, appena proclamata, della Parola di Dio.

La pagina autobiografica dell'apostolo Paolo è particolarmente adatta a riassumere le aspirazioni di P. Michelangelo. Nel Vangelo Cristo ci ha invitati a seguirlo anche nella sofferenza, sofferenza che sfocerà nella Pasqua di risurrezione, come il Padre celeste afferma. La nostra assemblea si può considerare un piccolo, ma significativo segno della gloria in cui è entrato il nostro fratello. Avrei tanti fatti da raccontare essendo

cresciuto con P. Michelangelo nel seminario di Castiglion Fiorentino; anche tutti voi avreste molto da dire per averlo frequentato.

Un Salmo, non ricordo quale, afferma che gli anni dell'uomo sono settanta, ottanta per i più robusti. Ebbene, mi pare che l'affermazione non sia più attuale: oggi sono molti quelli che superano gli ottant'anni. Con Michelangelo, invece, il Signore ha giocato al ribasso: passo dopo passo l'ha condotto al giorno del suo sessantanovesimo compleanno, poi ha detto basta, l'ha giudicato pronto per il Regno.



Il giorno della prima messa P.Michelangelo benedice sua madre

Un altro Salmo invita a chiedere la sapienza del cuore, cioè a saper andare al di là delle apparenze per pensare come Dio. Michelangelo ha avuto questo dono. Ha vissuto 51 anni di vita marista; 45 di vita sacerdotale, cominciata il giorno dell'Ordinazione, a Tortora (Calabria), suo paese natale, nel 1961.

La sua vita pastorale si può riassumere in quattro tappe, caratterizzate dal numero 6: sei anni come Direttore Spirituale nel seminario di Castiglion Fiorentino (1962-68); sei anni Parroco a Marconia (1994-2000); sei anni Rettore della chiesetta del Rosario a Via Cernaia (2001-06). Il resto dei suoi anni li ha spesi in questa parrocchia (dal 1968 in poi), di cui 13 anni come Parroco. Dunque, avendo qui lavorato per lunghi anni, non poteva essere che questa comunità parrocchiale il luogo ideale del suo congedo. Parlavo della sapienza del cuore, qualità che Michelangelo ha chiesto al Signore fin dal tempo del seminario e che ha

sempre nutrito con la meditazione della Parola di Dio. Un detto latino recita: *Nemo dat quod non habet* (nessuno dà ciò che non possiede): se non si ha la sapienza del cuore, si possono usare fiumi di parole senza minimamente incidere sulle anime. Molte persone mi hanno confidato di avere ricevuto molto da P. Michelangelo: parole di incoraggiamento, di stimolo, talvolta di rimprovero; sono state, le sue, parole fruttuose perché derivavano dalla sua confidenza con la Parola di Dio. Egli ha speso una vita per avvicinare il maggior numero possibile a Cristo: la sola cosa che conta; *tutto il resto è spazzatura*, dice San Paolo.

Non sono il Papa per santificarlo. Anche lui era un uomo con i suoi difetti e la sua fragilità; ma, quale argilla, si è lasciato docilmente modellare dal divino Vasaio. Tutti noi siamo desiderosi di *varcare la soglia* (per usare una frase cara a Papa Giovanni Paolo II), per ora solo nella



Una delle ultime foto

in memoria

Marconia, P. Michelangelo si congeda dai parrocchiani



d'energia e d'entusiasmo apostolico che, poi, Dio ha provato con la sofferenza che purifica. Ma anche nella debolezza della malattia, ambedue sono stati sorretti da una forza instancabile, esemplare, edificante. "Sono sereno; sono nelle mani del Signore", ripeteva spesso Padre Michelangelo.

Non so se sono riuscito a riassumere i vostri sentimenti. Li mettiamo tutti nel

speranza. Ho citato Giovanni Paolo; mi è sembrato di individuare qualche analogia tra lui e P. Michelangelo: vite piene

sangue redentore di Cristo. Che anche Michelangelo possa risorgere con lui. ✍

Roma, il parroco di S. Francesca Cabrini accoglie il papa in visita



TURCHIA IN EUROPA

di Francesca Caracò

Per entrare in Europa la Turchia dovrebbe dare più garantismo nei confronti della libertà religiosa. Ancora molta è la strada per cooperare con le altre religioni; c'è troppo integralismo. Il cardinal Kasper ha affermato che la "violenza in nome di Dio è un insulto a Dio e ad ogni religione", senza libertà religiosa si continueranno ad avere scontri e violenza. La Turchia deve cambiare la sua mentalità. È un processo lungo. Ci sono ancora aggressioni ai sacerdoti, c'è xenofobia, Istanbul vede crescere il fondamentalismo islamico. Finché sarà così, la Turchia non può entrare in Europa.

La Turchia ha le sue caratteristiche particolari, la sua natura, la sua storia civile; è bellissima, il mare è splendido, trasparente, pulito, è piena di colori ed è stata la culla della civiltà cristiana. Ricordiamoci che Istanbul si chiamava Costantinopoli, luogo dove l'uomo si è affacciato all'arte, alla religione, alla scienza, dove le religioni hanno convissuto e si sono sfidate, dove gli imperi e il potere umano hanno mostrato la loro grandezza e la loro bassezza.

Gesù e i suoi Apostoli sono stati in Turchia (allora Asia Minore) e in essa nacque il cristianesimo primitivo. La grazia di Dio ha lasciato le sue impronte, Cristo ha storicamente deciso di parlare in modo speciale in Medio Oriente, di cui fa parte la Turchia. In Turchia sono stati celebrati i primi sette Concili della Chiesa. Si può fare un pellegrinaggio geografico in Turchia, grande tre volte

l'Italia. Ad Efeso, c'è la piccola casa della Vergine Maria, che visse lì con San Giovanni; lì la Bibbia si è arricchita dei Vangeli e del libro dell'Apocalisse. Lì ci sono state le comunità cristiane degli Efesini, dei Galati, dei Colossesi, alle quali San Paolo ha indirizzato le sue lettere...

I musulmani hanno cancellato il cristianesimo. I cattolici sono pochissimi e non hanno vita facile. Gli stranieri sono tollerati solo come turisti perché portano denaro, ma se si fermano per viverci, se sono cristiani, vengono perseguitati. Nel mese di luglio c'è stato un terzo attentato ad un sacerdote. Ma i pochi cristiani (1000 su 2.000.000 di abitanti) resistono. La S. Sede vuole che si resista.

Ho letto l'intervista al Cardinale Walter Kasper, pubblicata sul *Corriere della Sera*. Il Cardinale Kasper è il Presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei

L'opinione

Cristiani e non crede all'integrazione della Turchia in Europa. Secondo lui in Turchia manca uno Stato laico che garantisca la libertà religiosa, che è un fondamento della cultura europea, un diritto umano importantissimo. La Chiesa non può avere proprietà in Turchia. La mentalità è difficile da cambiare. Istanbul, la città più europea, vede crescere il fondamentalismo islamico.

L'Europa è una creazione cristiana, segnata in modo indelebile da una fede che sta scomparendo dai nostri cuori, ma è viva e radicata nelle nostre leggi. La differenza fra il cristianesimo e l'islamismo è costituita dal dialogo e dalla tolleranza del primo, che è in netto contrasto con la belligerante ostilità del secondo. Se si sentono *offesi* dal crocefisso, non venissero ad imporre le loro tradizioni.

Una minoranza non può dettare leggi sulla maggioranza. Soprattutto se si tratta di leggi intolleranti dove il dialogo interreligioso non ha spazio. Aprire la porta alla Turchia significa aggravare la situazione. Ci troviamo di fronte ad una scristianizzazione dilagante e se vogliamo difendere le nostre radici e non vogliamo diventare, come il Medio Oriente, islamici, dobbiamo riscoprire le nostre radici cristiane e difenderle. Ciò non è possibile se si ammette la Turchia in Europa. Non è una nazione matura a questo. La situazione deve cambiare. La Turchia deve avviare un processo che la porti ad avere una relazione speciale con gli altri popoli e le altre religioni, deve attuare un processo di maturazione verso la tolleranza e il confronto costruttivo con le altre religioni. ✍



MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:

Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00

e-mail: marinews@tin.it

home page www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile

P. Giovanni B. Colosio
e-mail: gianni.colosio@libero.it

Redazione:

P. Giovanni B. Colosio

Composizione e impaginazione

Giovanni Borraccia
e-mail: gio.borraccia@ebpmarconia.it

Quote di abbonamento:

Ordinario €10,00

Sostenitore €15,00

Benemerito €25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa:

Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85
e-mail: tipografia.nardini@libero.it

*Finito di stampare il
30 Settembre 2006*

In questo numero

9-10 Settembre - Ottobre

- 2 Iconografia Mariana**
di P. Gianni Colosio
- 5 Spiritualità marista**
a cura della redazione
- 6 La pagina del direttore**
- 7 Il rosario**
a cura di Enzo Brandini
- 11 Mondo marista**
dei PP. Duffy, Walsh, O'Neil
- 15 Solidarietà in buone mani**
- 18 Marconia**
di P. Gianni Colosio
- 20 Marconia**
di Gianfranco D'Angella
- 22 Ex alunni del Rivaio**
di Emilio Pizzoferrato
- 26 In memoria**
- 29 L'opinione**
di Francesca Caracò



Luca Giordano, *Madonna del Rosario detta del Baldacchino* (1685 circa),
Napoli, Museo di Capodimonte